



## Riti, leggende e bufere in una tazza di tè

DALLE MITICHE ORIGINI, NELLA CINA DEI PRIMI IMPERATORI, ALLA RAFFINATA ARTE ELABORATA IN GIAPPONE, FINO ALLE BUSTINE PER TUTTI: IN UN LIBRO I MILLE VOLTI DELLA **BEVANDA** ORIENTALE CHE HA CONQUISTATO IL MONDO

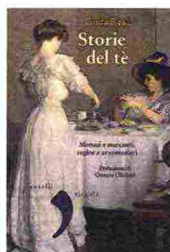
di Angelo Molica Franco



giunto, l'infuso ha generato una storia diversa.

Considerato a lungo una «medicina per il corpo e per l'anima» a disposizione di tutto il popolo cinese, è in Giappone che il tè acquisisce una dimensione più intima e spirituale, con il *chanoyu* (la cerimonia del tè) legata al buddhismo zen. E cambia nuovamente volto quando, intorno al XVI secolo, arriva in Europa. A segnalarlo nei loro

rapporti sono gli esploratori e i missionari cristiani giunti in Oriente: Matteo Ricci, il gesuita che fu il primo studioso della Cina e il primo straniero a esservi sepolto, ne parla come di un infuso «utile alla buona



disposizione e digestione». Presto i mercanti europei lo lanceranno come bevanda di lusso, per via dei costi d'importazione; il tè abbandonerà quindi l'essenzialità orientale per diventare protagonista dei salotti vittoriani, prima aristocratici e poi borghesi, con gli appuntamenti irrinunciabili del *breakfast tea* e dell'*afternoon tea*. Finché, all'inizio del Novecento, l'intuizione di sir Thomas Lipton – commercializzarlo in grande scala, in bustine – lo farà entrare nelle case di tutti.

Ricostruendo le diverse storie del tè fino alla sfida odierna dell'economia sostenibile, Reali sottolinea un tratto costante: «sapersi adattare alle varie culture e classi», perché da sempre l'ingrediente segreto (e il destino) del tè è «la coesione sociale». □

POPPIERFOTO VIA GETTY IMAGES



**H**

**ARAGIONE** Henry James in *Ritratto di signora*: «Sotto certi aspetti ci sono nella vita poche ore più piacevoli

di quelle dedicate alla cerimonia del tè del pomeriggio». E questo perché non si tratta solo di una bevanda, ma di «un simbolo culturale» come scrive Linda Reali in *Storie del tè* (Donzelli), un saggio coltissimo che oscilla agilmente tra lo studio antropologico e il libro di costume.

Già dall'azzeccato titolo, l'autrice vuol raccontare una storia plurale: se è vero che il viaggio del tè inizia in Cina nel 2737 a.C. (secondo la leggenda, mentre l'imperatore Shen Nong faceva bollire dell'acqua, due foglie caddero nel recipiente da un albero vicino, era la *Camellia sinensis*, la pianta del tè), è vero anche che in ciascun Paese in cui è

Sopra, due ragazze giapponesi eseguono la **cerimonia** del tè in una foto di inizio Novecento.

A destra, **Storie del tè** di Linda Reali (Donzelli, pp. 290, euro 25)